

Eutanasia, appello a Napolitano: questo non è il mio corpo, fatemi morire

Video appello di un malato terminale al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per ottenere il diritto a togliersi la vita: Piergiorgio Welby - co-Presidente dell'Associazione Luca Coscioni, sofferente di distrofia muscolare progressiva - ha inviato una drammatica lettera aperta al Presidente della Repubblica per denunciare la sua situazione di malato terminale.

«Questo mio grido - dice Welby dal letto in cui è immobilizzato - non è di disperazione ma carico di speranza umana e civile per questo nostro Paese».

Welby spiega lo stato d'animo di una persona che non ha più speranza di guarire e si augura solo di non svegliarsi la mattina. «Ciò che mi è rimasto non è più vita... è solo un testardo e insensato accanimento nel

mantenere attive delle funzioni biologiche. Il mio corpo non è più mio... è lì, squadernato davanti ai medici assistenti, parenti. Montanelli mi capirebbe. Se fossi svizzero, belga o olandese potrei sottrarmi a questo oltraggio estremo ma sono italiano e qui non c'è pietà».

In Italia si distingue tra eutanasia passiva ed attiva: nel primo caso, legale, si sospendono le cure (ad

esempio nei casi di tumori in fase terminale); l'eutanasia attiva invece implica la sospensione dell'alimentazione e della respirazione artificiali, ed è considerata reato. Ecco perché ai pazienti in coma, o ai malati come Welby, non si possono staccare i tubi.

Giuliano Pisapia, avvocato ed ex deputato di Rifondazione comunista è il primo firmatario di

una proposta di legge del 2002 che depenalizza l'eutanasia. Oggi chi procura la morte ad un malato consenziente rischia dai 6 ai 15 anni di reclusione. Seppur in forma poco pubblicizzata, in Italia l'eutanasia passiva si pratica negli ospedali italiani, principalmente da parte degli anestesisti, quando ormai non c'è nulla da fare.

Il tragico appello di Welby riaprirà il dibattito etico.



Giordano: «Obiettivo lotta alla precarietà»

Il segretario di Rifondazione ospite della terza conferenza nazionale dei giovani comunisti: «Per noi questa è una battaglia decisiva per affrontare le nuove sfide della politica». A partire dalla Sinistra Europea

di **Castalda Musacchio**

Lasfida è partita. È partita da qui. Dalla terza conferenza nazionale dei giovani comunisti. Una sfida che intende, che vuole progettare una politica diversa. Con altre parole. Superare schemi, abbattere frontiere, contaminarsi. Ed è questo l'impatto. È proprio quella voglia di contaminazione, di comunicazione, di ricerca, di quel sentirsi parte di un progetto, quel rendersi partecipe, quel voler "scendere" a contatto: è tutto questo che ieri è avvenuto in un incontro d'eccezione. Sul palco all'Alpheus è salito un "adulto": il segretario di Rifondazione Franco Giordano. E subito è scattata una sintonia scaturita dall'esigenza di parlare lo stesso linguaggio. In sala di ragazzi e di ragazze ce ne sono tanti. E seguono con attenzione, presenti, pronti ad ascoltare, a criticare, a recepire. La giornata è stata intensa, è la terza che li ha visti coinvolti in discussioni a tutto campo: dall'ambiente alla guerra, ai conflitti, interni ed esterni, alla ricerca, all'università, alla scuola, al lavoro. Soprattutto al lavoro. A quel "lavoro che non c'è". Che rende invisibili, che non lascia prospettive. A quel lavoro "flessibile", interinale, che snatura le relazioni. Non è un caso che nel susseguirsi degli interventi il tema più "sentito", più citato, ricorrente, sia proprio questo. Lo ricorda puntando l'attenzione sulle modalità stesse della vita relazionale influenzata dalla precarietà di Michele De Palma nella sua relazione introduttiva.

Momenti di intensa commozione ricordando Angelo: «Che ha messo in pratica con la sua vita l'idea della "nonviolenza"»

lo ricorda il segretario Prc - in parte proprio da questa considerazione. «Una politica che vuole cambiare prospettiva non può che volere cambiare la società». È per questo che la lotta alla precarietà, a quella legge 30 contro la quale si manifesterà in un corteo nazionale promosso anche da Rifondazione il prossimo 4 novembre, diventa dirimente. Perché? Perché la precarietà è, per dirla ancora con il segretario di Rifondazione, la «cifra della globalizzazione capitalistica». «Un'ingiustizia che si tramuta in una forma di vera



UN MOMENTO DELLA TERZA CONFERENZA NAZIONALE DEI GIOVANI COMUNISTI, IERI ALL'ALPHEUS

invasione del sistema e della vita di ognuno». E allora si capisce perché in un progetto nuovo - come quello che si costituirà oggi, la "Sinistra Europea" - non ci si possa che porre come obiettivo proprio quella nuova idea di società. «La nostra ambizione - dirà ancora Giordano - è proprio la ricostruzione delle relazioni sociali». Così le nuove battaglie nascono da qui: anche da forme diverse di lotta, di chi intende sposare in pieno la non violenza come modo di vivere "dentro" i conflitti. E il pensiero immediato e commosso

non può che andare ad Angelo, «a chi, come lui, ha vissuto proprio la non violenza come modalità del vivere quotidiano». La non violenza dunque, il dialogo, la contaminazione, il bisogno di lasciarsi contaminare da nuovi linguaggi, diventano ancora le misure da applicare nei conflitti interni dove che internazionali dove - sottolinea ancora Giordano - è vero che «la politica sta cambiando. Il ritiro delle truppe dall'Iraq è ancora una volta un successo decisivo proprio del movimento» in cui tanti dei ragazzi e delle ragazze presenti

in sala sono attivi protagonisti. «Adesso? - è la richiesta che arriva direttamente al nuovo governo da parte di Rifondazione: «Il nostro prossimo obiettivo sarà il ritiro delle truppe anche dall'Afghanistan». Oltre a quella di puntare l'attenzione su ciò che accade in Medio Oriente. Anche la crisi libanese rappresenta «il fallimento più evidente della guerra preventiva voluta da Bush». I giovani comunisti/e applaudono. La sintonia c'è. È evidente, palpabile. Si può partire con nuove sfide.

©c. musacchio@liberazione. it

Un anno dopo da tutta Italia per chiedere un processo pubblico Aldro, in corteo a Ferrara per verità e giustizia

di **Checchino Antonini**

Ferrara [nostro inviato]

«Verità, grido il tuo nome per quello che non doveva succedere, perché non succeda mai più». Per lo striscione che andrà ad aprire il corteo nazionale di oggi pomeriggio sono state scelte le ultime parole di "Paff il gatto", pièce teatrale che Roberto Zanetti ha scritto apposta per il primo non-compleanno di Federico Aldrovandi, il diciannovesimo compleanno vero, sarebbe stato, se il ragazzo non si fosse imbattuto nel misterioso e violento controllo di polizia, "quello che non doveva succedere". Un

Manifestazione pacifica e senza bandiere di partito. Tra gli altri ci saranno il sindaco, Haidi Giuliani e Paolo Beni. I genitori chiedono rispetto

anno dopo, intorno alla famiglia e agli amici si materializza a Ferrara quel piccolo laboratorio di democrazia partecipata stimolato dal blog che Patrizia Moretti, la mamma di Aldro, ha voluto aprire dopo cento giorni di assordante silenzio da parte delle istituzioni. Da allora sono cambiate molte cose. Sono cambiate le versioni ufficiali che descrivevano il ragazzo come

un tossico, un autolesionista, un violento. Nulla di più lontano dalla realtà: «Ero orgogliosa dell'uomo che sarebbe diventato», ripete sua madre. «L'Aldro era un ragazzo cometa, come i suoi amici di sempre che hanno organizzato i sit-in ogni sabato nella piazza principale della città, la stessa dove approderà il corteo stasera. I suoi compagni sono cambiati anche loro. Così com'è cambiato il Pm dell'inchiesta. È successo sei mesi dopo e ancora non si sa bene il perché del passaggio di consegne. Da allora, però, è cambiato il passo. Ci sono quattro poliziotti iscritti al registro degli indagati per omicidio preterintenzionale e c'è una donna camerunese che ha testimoniato in sede di incidente probatorio. Ha detto che Federico stava camminando in mezzo a quattro poliziotti e che è andato giù in un attimo sotto le manganelle. Dues fogliagenti gli si spezzano addosso. C'è del sangue e una voce di donna, una dei quattro agenti, tranquillizza il collega: «Non preoccuparti non siamo stati noi, è stata la roba». Ma la roba non c'è. La perizia tossicologica trova solo «lievi» tracce di qualcosa ma insufficienti a spiegare la versione ufficiale scritta sui rapporti contraddittori della polizia. Chi lo scrive lo dice finirà nel mirino della Procura di Ferrara. Mala storia va avanti. Il blog diventa il

Oggi appuntamento a Fiumicino Roma, centri sociali in Campidoglio per ricordare Renato

di **Davide Vari**

Un altro appuntamento per non dimenticare, per bloccare sul nascere e respingere qualsiasi tentazione che minimizzi o allenti l'attenzione sull'omicidio brutale di Renato Biagetti. Per questo alle quattro e mezza di oggi, la darsena di Fiumicino sarà riempita dai compagni di Acrobax, dagli amici di Renato e da tanti altri ragazzi che testimonieranno la vicinanza al fratello che hanno perso per sempre.

C'è soprattutto l'urgenza di far chiara su un omicidio tanto disumano e ancora tanto oscuro, e la volontà di raccogliere le idee di Renato per portarle avanti e renderle vive. Per sempre.

Non ci stanno, gli amici, a far passare la morte di Renato come un'aggressione di due balordi che quella notte lì, la notte del 27 agosto scorso, hanno deciso, chissà per quali motivi, di accoltellare al cuore Renato e ferire altri due ragazzi che erano lì con lui. Una notte di festa, una dance-hall sulla spiaggia, che si è trasformata in omicidio.

Ed è per questo che non ci stanno a relegare questo assassinio come un fatto di mera cronaca nera. Un'idea ripresa e ribadita da Luca dell'Astra che ieri era nella piazza del Campidoglio di Roma, nel cuore della capitale, per presentare alla città intera la manifestazione di oggi per Renato. Sbattegiata in faccia, a questa capitale sonnacchiosa, la verità di quello che succede intorno a lei.

«Certo - dice Luca - forse non è un delitto politico nel senso stretto del termine. Ma è un omicidio che viene dritto da un'ideologia dell'odio. E oggi saremo a Fiumicino proprio per riprenderci quella città. Per testimoniare la nostra presenza e donare a Renato un fiore, un fiore che non è solo un ricordo ma che rappresenta la volontà di proseguire un cammino. Il suo e il nostro cammino».

Anche Giulia di Acrobax, il centro sociale che frequentava Renato, ha qualcosa da dire: «Sono convinta che c'è una destra, a Roma e in Italia, che nutre un clima di violenza di intolleranza e di odio. Tante, troppe aggressioni - continua Giulia - troppi segni di una situazione che sfugge di mano e che non viene compresa. Molti sottovalutano questa condizione e questi sono i risultati: torni da una festa e ti ritrovi con una coltellata. E ti ritrovi morto».

Nel frattempo le indagini vanno avanti coperte dal massimo riserbo. A quanto è dato sapere, i due ragazzi

che hanno ucciso Renato e che si sono costituiti, parlano di un'aggressione subita da cui si sarebbero difesi. Difficile immaginare una situazione del genere. Difficile soprattutto per chi



Ieri la conferenza stampa sotto le finestre del sindaco Veltroni. Le indagini sull'accoltellamento del giovane vanno avanti coperte dal massimo riserbo

conosceva Renato, la sua disponibilità e la sua dolcezza.

Ma quasi tutti i giornali hanno seguito questa linea. Sono passati oltre e hanno presentato l'omicidio di Focene come «una lite tra balordi», «un battibecco finito male» e così via. Per questo gli amici e le amiche di Renato hanno voluto sottolineare, ne sono stati costretti, che la morte di Renato non è stato il tragico risultato una lite tra balordi, ma un'aggressione in piena regola.

«E allora bisogna chiedere conto ai mandanti», sottolineano i suoi compagni e i suoi amici. Chiedere conto a chi semina odio a chi indica i "bersagli". Lo stesso appello lanciato qualche giorno fa, dalle pagine di questo giornale, da Haidi Gaggio Giuliani, una donna segnata a vita da questa stessa violenza e dall'odio: «Dobbiamo chiedere conto a chi volta la faccia dall'altra parte, a chi non vuole vedere né capire da che parte sta la violenza, e si trincerava con supponenza dietro a un atteggiamento di falsa equidistanza. Dobbiamo chiedere conto a loro della vita di Renato, che non c'è più». E domani sarà l'occasione per ricordare Renato, per rendere omaggio alla sua vita e per chiedere conto: «Gli amici di una vita, quella di Renato, qui attorno al tavolo della tristezza, se lo ricordano sempre sorridente e si domandano addirittura se qualcuno l'abbia mai visto incalzato. Partecipando con lo stesso entusiasmo ai momenti tragici come a quelli di gioia estremi ci ha insegnato come incanalare la nostra rabbia, affinché ci scorra attraverso le vene e ci renda più consapevoli. Perché la nostra risposta non sarà violenta; la sua non lo è mai stata».

ragazzo e ispettore di polizia municipale. S'è augurato, il ministro, che il Gip legga le carte con la sua «stessa attenzione». Che s'arrivi presto a un processo, proprio come chiede la piattaforma della manifestazione.

Del nuovo questore, Luigi Savina, si sa che è stato un "mobilitino" a Palermo, a capo di quella squadra mobile quando fu catturato Brusca. Appena arrivato s'è preso un caffè con la famiglia Aldrovandi che è uscita rinfanciata da Via Ercole d'Este. Savina punta a minimizzare l'allarmismo dentro e fuori le mura della questura, che ha promesso sarà la «casa della trasparenza» e ha chiamato funzionari e contingenti da fuori per garantire l'ordine pubblico durante la manifestazione. Che sarà pacifica, senza violenza alcuna, neppure verbale. Nessuna bandiera di partito, anche se hanno aderito quelli dell'Unione (ci saranno i parlamentari del Prc). Verrà con l'Arci, Paolo Beni e Haidi e Giuliano Giuliani, la mamma di Dax, la Fiom, il sindaco Sateriale, che per primo ha rotto la solitudine degli Aldrovandi, ci sarà la giunta estense, e centri sociali di tutta Italia, associazioni di memoria e tantissimi singoli. Segnali di partecipazione trasversale. Ci sarà don Bedin e la parrocchia di Viale Krasnodar, quella frequentata dalla coraggiosa donna camerunese. Pulman e treni si muoveranno dall'Emilia intera, Milano, Genova, Roma, Perugia, Firenze, Elisa Corridoni, del comitato promotore, si aspetta almeno tremila persone. Una breve lettera aperta dei genitori domanda a tutti rispetto. Per Federico, per la città, per chi s'imbarcato nella ricerca di verità e giustizia. «La mancanza di rispetto per il prossimo e le istituzioni - avvertono - avvelena la nostra causa. La solidarietà è linfa vitale per il futuro».

Solo Forza Italia prova a intorbidire l'aria nuova di Ferrara. Sembra che qualcuno - smentito decisamente dal questore in persona - passi negozio per negozio a suggerire di calare le saracinesche perché ci potrebbero essere disordini. «Sto lottando da un anno e ho sempre dovuto combattere anche con la distanza di tanti - dice ancora Patrizia - una specie di "ti sono vicino ma non troppo. Forse è solo paura di un dolore così grande e assurdo". Ma forse l'aria sta cambiando. La manifestazione di oggi, scrivono le donne dell'Udi «è un atto fertile. Partorirà effetti profondi e indelebili».

Festa Nazionale

Liberafesta

www.liberafesta.it
info@liberafesta.it

sabato 23 settembre

LIBERAINCONTRI h 14 00
Abrogare la Bossi-Fini,
per una nuova stagione di diritti
incontro con **Paolo Ferrero** intervengono: **Andres Barreto, Moreno Biagioni, Mercedes Frias, Graziella Mascia, Filippo Miraglia, Edda Pando, Giovanni Russo Spena, Piero Soldini, un rappresentante del Tavolo Migranti, le compagne/i della commissione nazionale immigrazione, associazioni e movimenti per i diritti dei migranti.**

LIBERASCENA (arena centrale) - h 17 00
Manifestazione nazionale per la Sinistra Europea
intervengono: **Vittorio Agnoletto, Lisa Clark, Pietro Folena, Anna Rita Mastrangelo, Danielle Mazzonis.** conclude: **Franco Giordano**

a seguire: **Vogliamo la verità: serata per Carlo Giuliani.**
proiezione: **Quale verità per Piazza Alimonda,** a cura di Liberazione.

LIBERALETTURA (libreria Odradek) h 19 30
Buon sangue non mente
Giuseppe d'Onofrio, minimum fax
ne discutono con l'autore:
Christian Raimo scrittore e **Emanuela Audisio** giornalista

LIBERASCENA - h 22 00
Cinema: Da Sud a Nord: un viaggio in Italia
incontro con **Daniele Vicari**
proiezione del documentario: **Il mio Paese** (vivo film in collaborazione con rai cinema e ass. centenario cgil).
intervengono: **Giuseppe Casadio** pres. ass. centenario cgil; **Wilma Labate** regista, **Vittorio Mantelli** dip. inchiesta prc; **Antonio Medici** co-sceneggiatore del film; **Rosa Rinaldi** sottoseg. ministero della sanità.

modera: **Piero Sansonetti** direttore liberazione

ENOTECA ROCK'N'DOC - h 22 30
Paolo Cerrone
Quartet (jazz)

SINISTRA europea **Liberafesta**

6/24 SETTEMBRE / ROMA - PARCO DELLA RESISTENZA - VIALE AVENTINO

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO Via Monte Napoleone 04052 Fiametta - ☎ 39 34 4581340 - ✉ 39 34 4581347

www.tornado.it